

## PREMESSA

Non sarebbe stato giustificato il Progetto Ptta 94-96 n.89 Legge 305/88 sul disinquinamento e riqualificazione ambientale del canale di bonifica, delle relative diramazioni e del litorale di Nubia nel Comune di Paceco, con tutti i ritardi di realizzazione che durano dall'anno 1994, se non ci fosse da sempre, da secoli la necessità di provvedere a <nettare> o meglio a <limpiare>, come è scritto nei documenti del seicento, i fiumi <dolce> e <salso> che scaricano detriti da millenni nel litorale del porto di trapani che un tempo allungava il suo <lito> fino alla terra di Nubia. Pulire, disinquinare sono i prodromi di tutta una storia ambientale che risale almeno alla metà del secolo XVI e che investe naturalmente non solo i fiumi ed il porto, ma anche tutte le saline dell'arco meridionale della Drepana, di cui tanto discettò il Pugnatore, ovvero capitano Lazzaro Locadello, lo storico mantovano che visse nell'invictissima urbs , a cavallo dei due secoli ( cinquecento e seicento) insieme al padre, capitani d'arme ed ingegneri militari del regno.

Dormirono per secoli autorità portuali, ingegneri militari, senato cittadino e poi decurionati di Paceco e Trapani. Le proteste dei poveri cittadini del comune di San Lorenzo la Xitta furono spesso poste nel dimenticatoio, tra un'alluvione e l'altra che ogni tanto assaltava la plaga ed i margi della frazione che veniva inondata per la tracimazione del fiume <dolce> come viene chiamato il flumen che trae le origini o le sue scaturigini dalla non lontana terra detta <menta>.

Ma non bisogna dimenticare che dopo la cementificazione del Lenzi, avvenuta dopo l'ultima alluvione del 1975, l'abbandono e l'incuria sono state all'ordine del giorno ed il canale di bonifica,

ed il fiume <salso> o meglio il Baiata sono rimasti, anche per le continue annate secche degli ultimi due decenni, abbandonati a se stessi, nell'intrico selvaggio delle cannicciole tipiche delle plaghe stagnanti.

Le proteste dei consiglieri comunali di Nubia, all'interno delle sedute consiliari del Comune di Paceco, sono state tante e le discussioni accanite e ripetute.

Fatta necessaria questa piccola premessa, è giusto dare qualche notizia storica sulle origini del porto di Trapani.

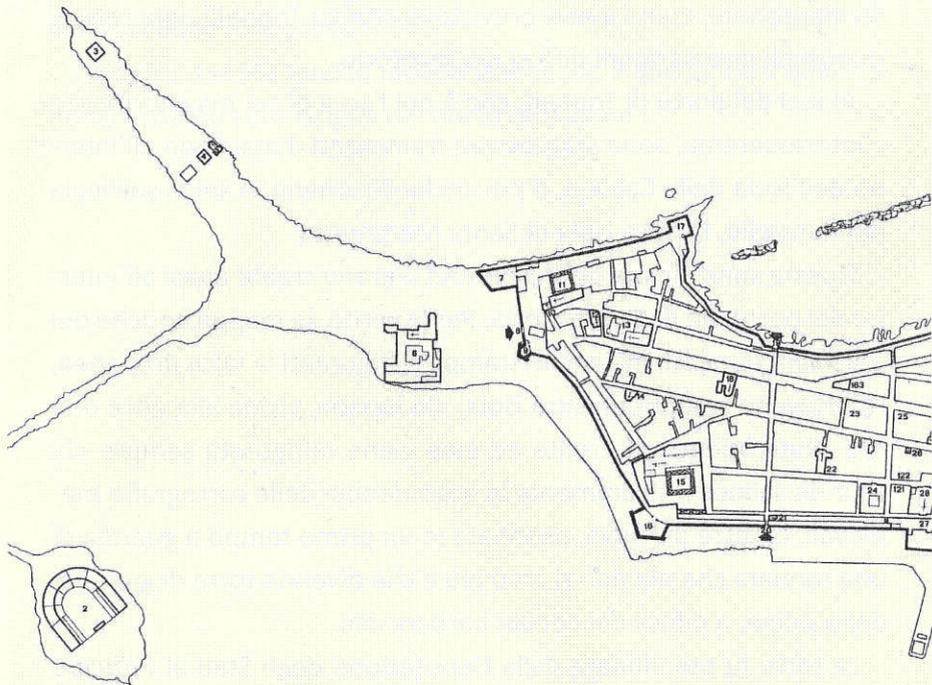
## NOTIZIE STORICHE SULLE ORIGINI DEL PORTO DI TRAPANI

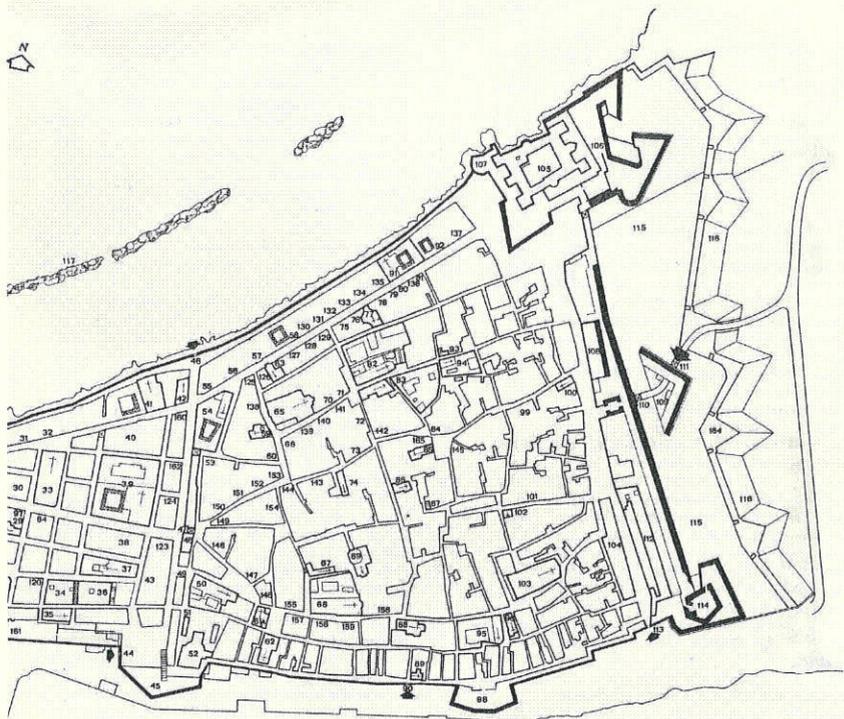
La documentazione sulle antiche popolazioni dell'area della laguna nei dintorni di Trapani è costituita da frammentari ritrovamenti archeologici di superficie. Questi piccoli ritrovamenti confermerebbero, come aveva previsto lo storico Trasselli, una rete di minuscoli insediamenti diffusi nel territorio.

Al sud del porto di Trapani, che è poi l'area di cui maggiormente c'interesseremo, sono stati trovati frammenti d'ossidiana all'interno dell'isola della Calcara, e poi anche strumenti in selce sull'isola del Ronciglio, l'antica isola di Santa Margherita.

Queste sono alcune delle isole che si erano create quasi all'interno del porto, fin dalla preistoria. Per la verità, le mappe antiche dei portolani francesi, ma anche stampe raffiguranti la falce drepanea, riportavano sempre un'altra isola, <la basse>, vicina alle altre due ora citate, mentre di fronte ad esse viene raffigurata sempre <la tour de salines>, sicuramente la <raisidebbi> delle cartografie medievali, la torre di Nubia, destinata in un primo tempo a guardia di una tonnara che poi non si creò più e che divenne torre di guardia, delle saline, a difesa dai corsari barbareschi.

La torre fu poi affidata dalla Deputazione degli Stati al Principe di Paceco, e vi si tenevano a guardia tre artiglieri con le loro colubrine e cannone, mentre ogni sera due cavalli armati perlustravano fino all'Alga grossa ( odierna Marausa lido) , come attesta la relazione del Camilliani, ingegnere militare fiorentino che era stato incaricato di fare un viaggio attraverso i litorali della Sicilia per la ristrutturazione delle torri per la difesa dagli attacchi delle armate turchesche.





0 50 100

1. Torre della Colombaia
2. Nuovo Lazzaletto
3. Torre di Ligne
4. Mulino
5. Chiesa di S. Liberale
6. Chiesa e convento dei cappuccini (Luogo Nuovo)
7. Bastione Imperiale o di S. Anna
8. Porta dei Cappuccini o Eustachia
9. Bastione di S. Vito
10. Chiesa di S. Lucia
11. Chiesa e convento di S. Anna
12. Chiesa di S. Annella
13. Chiesa e monastero di S. Chiara e conservatorio delle Convertite
14. Chiesa di Maria SS. di Custonaci
15. Chiesa e convento di S. Francesco d'Assisi
16. Bastione S. Francesco
17. Bastione Conca
18. Chiesa e conservatorio dell'Addolorata
19. Porta Botteghele
20. Porta Serisso o Ossuna
21. Chiesa di S. Barbara
22. Chiesa dell'Immacolata Concezione o Immacolatella
23. Palazzo già del cav. Alessio Ferro
24. Carceri
25. Palazzo dei sig.ri Berardi Ferro
26. Chiesa dei Quattro Santi Incoronati
27. Ospedale militare o di S. Sebastiano
28. Chiesa del Purgatorio
29. Chiesa del SS. Sacramento
30. Palazzo del principe di Pandolfina già dei baroni di S. Anna e Arcudaci
31. Palazzo già degli Stajiti e Cappasanta
32. Palazzo di don Michele Martino Fardella barone di Mokarta
33. Chiesa di S. Lorenzo
34. Ospedale dei Pellegrini o dei Convalescenti
35. Chiesa di S. Antonio
36. Ospedale di S. Antonio
37. Chiesa e convento di S. Rocco
38. Palazzo del barone di S. Gioacchino
39. Chiesa, convento e collegio dei gesuiti
40. Palazzo Fardella principi di Paceco
41. Chiesa di S. Giovanni e casa dei padri di S. Filippo Neri
42. Chiesa e gancia dei carmelitani
43. Palazzo di mons. Diego de Luca già dei Barlotta principi di S. Giuseppe
44. Porta di Mare o di S. Filippo o del Porto
45. Bastione Principale o del Comune o del Porto
46. Porta Macello o Felice o del Carmine o della Bocceria
47. Porta Oscura e torre dell'Orologio
48. Palazzo Senatorio o Cavarretta
49. Fontana di Saturno
50. Chiesa e convento di S. Agostino
51. Palazzo delle Poste
52. Teatro Garibaldi
53. Palazzo già dei sig.ri Carosio
54. Chiesa e monastero di S. Maria del Soccorso (Badia Nuova)
55. Palazzo di don Francesco Burgio barone di Scirinda
56. Palazzo del duca Saura
57. Palazzo del marchese Fardella
58. Palazzo del barone della Cudda
59. Chiesa di S. Matteo
60. Palazzo dei sig.ri Vincenzo
61. Chiesa di S. Giuseppe
62. Biblioteca Fardellana
63. Chiesa del Carminello
64. Palazzo di don Annibale Fardella
65. Chiesa di S. Nicola
66. Palazzo dei sig.ri Sieriepoli baroni di Mangiadaini
67. Chiesa e monastero di S. Elisabetta
68. Chiesa e convento di S. Maria di Gesù
69. Chiesa di S. Michele
70. Palazzo del barone di Rabici
71. Palazzo del sig. Antonino Venuto già del barone di Fallucca
72. Palazzo di don Nicolò Burgio
73. Palazzo di don Giovanni Fardella
74. Chiesa della Madonna della Lettera e convento dei crociferi
75. Palazzo del barone Todaro già dei sig.ri Poma
76. Palazzo del barone di Reda
77. Chiesa di S. Alberto
78. Palazzo Milo baroni della Salina
79. Palazzo Barlotta principi di S. Giuseppe
80. Chiesa di S. Maria di Monserrato
81. Palazzo di don Onofrio Venza barone di S. Elia
82. Chiesa e convento di S. Domenico
83. Chiesa e monastero della SS. Trinità (Badia Grande)
84. Palazzo dei sig.ri Nobili

85. Chiesa e gancia di S. Francesco di Paola  
 86. Chiesa e reclusorio di Gesù, Maria e Giuseppe o Badiella  
 87. Chiesa della Madonna della Gurga  
 88. Chiesa di S. Maria della Nuova Luce  
 89. Chiesa di S. Maria della Grazia  
 90. Porta Grazia  
 91. Chiesa e convento di S. Maria dell'Itria  
 92. Palazzo di don Antonino Venuti già di don Giacomo Riccio  
 93. Chiesa di S. Margherita  
 94. Chiesa dello Spirito Santo e reclusorio delle Orfane  
 95. Chiesa e monastero di S. Andrea  
 96. Chiesa di Maria SS. dell'Incarnazione  
 97. Palazzo del canonico Adragna  
 98. Bastione Wait o di S. Andrea o del Gatto  
 99. Palazzo dei sig.ri Staiti baroni della Chiesa  
 100. Chiesa e convento di S. Maria della Mercede  
 101. Palazzo della Giudecca  
 102. Chiesa del Gesù  
 103. Chiesa di S. Pietro  
 104. Serraglio di S. Pietro  
 105. Castello di Terra  
 106. Opera a corno  
 107. Bastione S. Filippo  
 108. Forte Cavalere  
 109. Nuovo Rivelino  
 110. Porta Ferdinanda  
 111. Porta Borbone  
 112. Quartiere Vecchio o degli Spagnoli  
 113. Porta Gulli o Lucadella  
 114. Bastione Impossibile  
 115. Fosso secco  
 116. Spalti  
 117. Scogliera di tramontana  
 118. Palazzo dei sig.ri Staiti  
 119. Palazzo già di don Alessandro Staiti barone del Granatello  
 120. Palazzo degli eredi di don Francesco Palmeri già casa di Giovanni Biagio Amico  
 121. Palazzo dei sig.ri Riccio baroni di S. Anna e Arcudaci  
 122. Palazzo già di don Giuseppe Fardella marchese di Torrearsa  
 123. Palazzo della baronessa Clavica e Sieripepoli  
 124. Palazzo di don Salvatore Malato  
 125. Palazzo dei sig.ri Scalabrino  
 126. Palazzo dei sig.ri d'Angelo  
 127. Palazzo dei sig.ri Saura  
 128. Palazzo di don Geronimo lo Vario già del barone Giardino  
 129. Palazzo del barone Michele Piombo  
 130. Palazzo del sig. Giuseppe Occhipinti  
 131. Palazzo dei sig.ri Sieripepoli  
 132. Palazzo dei sig.ri Staiti  
 133. Palazzo di don Giuliano Todaro  
 134. Palazzo di don Salvatore Todaro  
 135. Palazzo di don Annibale Fardella  
 136. Palazzo del sig. Tipa già del sig. Nicolò Bivona  
 137. Palazzo di don Annibale Fardella  
 138. Palazzo dei sig.ri Guadagni  
 139. Palazzo dei sig.ri Barlotta  
 140. Palazzo di don Giovanni Fardella barone della Ripa già di Riccardo Passeneto conte del Marsigliato  
 141. Palazzo del barone della Chiesa  
 142. Palazzo di don Alessandro Isio Greco  
 143. Palazzo di don Giacomo Mancuso già dei sig.ri Valvo  
 144. Palazzo di don Nicolò Sieripepoli barone di S. Teodoro  
 145. Palazzo del barone Benedetto Todaro  
 146. Palazzo già di don Giovanni Battista Fardella  
 147. Palazzo dei sig.ri Nobili e Creta  
 148. Palazzo di don Giovanni Munna  
 149. Palazzo della contessa Grignano  
 150. Palazzo del barone Morello  
 151. Palazzo del sig. Parisi  
 152. Palazzo degli eredi di Tipa  
 153. Palazzo di don Calcedonio Marino  
 154. Palazzo dei sig.ri Buscatino  
 155. Palazzo dei sig.ri Nobili e Lazzara  
 156. Palazzo dei sig.ri Emmanuele  
 157. Palazzo di don Leonardo Morello già dei sig.ri Staiti  
 158. Palazzo del rais Nicolò Scichili  
 159. Palazzo del sig. Francesco Palmeggiano  
 160. Palazzo già del capitano Diego Adragna  
 161. Batteria dell'Ospedale  
 162. Casa Safina  
 163. Chiesa di Santo Spirito o S. Giacomo Minore  
 164. Strada coperta  
 165. Palazzo del barone Verdirame



Le due piccole isole, sostiene l'archeologo Filippi, <sono caratterizzate da una bassa piattaforma calcarenitica, costituiscono una sorta di barriera naturale fra il mare e la zona lagunare interna>.

L'identica particolare situazione morfologica si ripresenta più a sud nella zona di capo San Teodoro, un promontorio che chiude la parte più settentrionale dello Stagnone di Marsala, dove sono stati ritrovati numerosi manufatti in ossidiana.

E poi fin dagli anni quaranta del novecento, gli studiosi avevano accertato la presenza di numerosi strumenti di ossidiana in molti luoghi dell'entroterra del trapanese, ma soprattutto, nei dintorni di Paceco, lungo la valle del Baiata, nei pressi di Malummeri, insieme alla presenza di fittili in ceramica dell'età del Neolitico antico e medio.

I ritrovamenti erano stati effettuati nella Grotta Maiorana come riferiva la Bovio Marconi, ma anche recentemente il Filippi in contrada Costa Chiappera di Dattilo.

Comunque è da segnalare il ritrovamento di alcuni pani di rame, anche senza alcuna documentazione purtroppo del contesto archeologico di provenienza. I pani di rame costituirebbero tuttavia un primo segnale sicuro sul fatto che l'approdo di Trapani era frequentato ed inserito <nel complesso sistema di rotte che collegavano i centri di produzione con quelli di commercializzazione dei metalli e che nel corso delle fasi finali della preistoria, da oriente ad occidente univano tutto il Mediterraneo>.

Dicono gli archeologi, come Antonino Filippi, che particolarmente complesso si presenta il problema relativo all'antica morfologia

del porto e di tutto il territorio circostante la città ed a tal proposito allega alle sue ricerche la pianta della città e del porto dell'anno 1872.

Ad est ed a sud nella area lagunare della città sono avvenute modificazioni ambientali consistenti e nella zona portuale sono da imputare in primo luogo alla attività di sfruttamento delle saline, ma anche alla canalizzazione dell'alveo dei torrenti Lenzi (il dolce) e Baiata ( il salso), i quali nell'ultimo secolo hanno prodotto un differente apporto di sedimenti, conclude l'archeologo, in tutta l'area.

Ad esempio, <nella zona lagunare che si estendeva intorno a Trapani e fino alle pendici del Monte Erice, queste trasformazioni antropiche sono rilevabili anche attraverso la lettura delle fonti storiche e delle rappresentazioni iconografiche degli ultimi secoli ( mappe, topografie, portolani etc..) >.

Il territorio ad est della città, pertanto, era caratterizzato da estesi cordoni dunali intervallati da pantani, come quello famoso del cosiddetto Lago Cepeo che venne bonificato verso la fine dell'ottocento, e da campi coltivati.

Il geografo e storico Massa, nella sua "Sicilia in prospettiva", agli inizi dell'ottocento evidenziava la presenza a Nord Est della città di un lungo litorale sabbioso che veniva denominato in quel tempo la spiaggia "delli fungitelli", ma che certamente è l'attuale San Giuliano. Il litorale separava il mare dalla zona detta dei Cavallacci che era stata raffigurata nelle celebre stampa dell'Orlandi, della fine del cinquecento, con le senie e gli orti e poi più avanti con saline.

Mentre dovendo interessarci noi del profilo delle costa dell'area a sud del porto fino al promontorio di Nubia, che viene definito il Raisidebbi delle fonti medievali, evidenziate di recente dal Maurici nel suo "Medioevo trapanese", possiamo affermare che questo

litorale era composto da diversi isolotti che sono oggi scomparsi a causa dell'azione eolica e della erosione dovuta all'acqua marina.

Ad esempio, di fronte la torre di Nubia, vi era l'isolotto di Raisidebbi, ormai inghiottito dalle acque, che in certe mappe del secolo XVI appare descritto, che nel secolo XX serviva ai cacciatori di anatre per la posta notturna.

Questi isolotti sono scomparsi, inoltre, anche a causa dell'ampliamento delle saline, dice Filippi, ma nell'area rimangono a memoria diversi toponimi come l'isola della Zavorra, l'isola del Ronciglio ( antico "recilio o regilio dei portolani) o di santa Margherita e l'isola della Calcara ( detta anche di Sant'Alessio per la presenza della chiesetta dedicata al santo alla fine del XVI secolo).

## **IL PORTO, I FIUMI DOLCE E SALSO E LE LORO <DIVERSIONI>, LE SALINE.**

La quaestio posta dall'interramento del porto di Trapani è una lunga storia, fatta di relazioni al Senato cittadino ed alla regia corte da parte di chi era preposto alla Capitania della città. L'interramento del porto era dovuto a diverse cause, fra le quali quelle indicate da Capitan Lazzaro Lucadello vengono descritte più volte nelle relazioni inviate. Maggiormente il capitano attribuisce la causa agli abbondanti detriti che il fiume Dolce (l'attuale Lenzi) con il suo carattere torrentizio scaricava nell'area portuale. Sugeriva Locadello la deviazione dell'ultimo tratto di questo fiume verso meridione fino a portarlo a confluire con il fiume Salso (l'odierno Baiata) in maniera che entrambi sfociassero con un'unica bocca nel mare di Paceco. Siamo nel 1622 ed il suggerimento finale del capitano era quello di sfruttare l'area di risulta del tratto del fiume Dolce deviato per costruirvi, a cura ed uso della Regia Corte, una vasta salina che secondo le perizie richieste ad alcuni curatoli, avrebbe prodotto oltre 6000 salme di sale.

L'argomento è stato discusso dagli storici, sia nel libro sulle saline del Bufalino (vedasi relazione del Senatore D'Alì sulla salina Reda) sia nel volume sulla storia di Xitta del prof. Antonio Buscaino.

Secondo le ricerche del Buscaino che tanto aveva scavato nell'Archivio del Senato di Trapani e nei registri dei Notai defunti dell'Archivio di Stato di Trapani, le vicende dell'interramento del porto avevano scaturigini più antiche di quelle seicentesche.

Un bando dei Giurati di Trapani del 1574 ( registro di Banna et Consilia del 1574) proibiva espressamente di scaricare le zavorre dei piroscafi che attraccavano, se non <in loco deputato verso mez-

zorzorno, in Santa Margherita ( odierna isola del Ronciglio, dietro la quale è l'altra isola detta della Zavorra, ormai unite).

Si precisa che in ambedue furono costruite saline, una dal Saura duca di Castelmonte ed una dal barone don Giuseppe Gianquinto, ultimo borghese trapanese ad essere nominato barone da Ferdinando III di Borbone agli inizi del secolo XIX, così come riferisce il padre Benigno nella sua "Trapani Profana".

Nel 1588 fu pubblicato un altro bando sul problema dell'interamento e della nettatura delle acque del porto. In esso si diceva espressamente : < Poicki la ripa del mare del porto di questa città tuttavia si va empiendo et rovinando stanti cki è fangosa, et questo nasce pi lo imbarcare et sbarcare robbe et mercancie che carcano et scarcano dalli vaxelli .....> e si proponeva di costruire un ponte.

Poi, successivamente, viene citato, come causa, il fiume della Chita, dal capitano Lazzaro Locadello nella sua relazione inviata al Real Patrimonio nell'anno 1605, così come nel Copialettere di quell'anno del Senato. Egli sostiene che <il porto si va riempiendo per le zavorre e per la materia che viene dal fiume della Scitta>.

Il Tribunale del reale patrimonio chiede relazione ed il capitano scrive e nella sua relazione parla del fiume <dolce> che passa attraverso il casale della Scitta e <viene a sboccare nel porto e che si potrebbe facilmente voltarlo fora del porto molto lontano>. Il Locadello cita inoltre il fiume salso ovvero l'odierno Baiata che viene a sboccare nel porto e propone di deviarlo affinché con la realizzazione di un nuovo canale <si verria a levare tutte le acque dei fiumi torrenti fontane et altri rivoli che vengono a sboccare nel porto dove che ne risulterà a servizio a Sua Maesta a questa città et particolarmente al patrone di detto casale levandoci la mala aria et molte terre marcigne et canali si farranno tutte boni lavorativi>.

Viene citato il padrone del casale, il barone di san Lorenzo Fardella, il quale poco tempo dopo, nel 1607, otterrà la concessione di popolare e costruire un nuovo borgo sull'altura tufacea, alta 36 metri slm, posta oltre il fiume, al fine di ovviare a questi inconvenienti che tanto danno arrecavano agli abitanti di Xitta. Così nascerà la nuova città feudale di Paceco.

In pratica, nel 1605, Locadello faceva presente al Tribunale che le cause erano dovute anche ai proprietari delle saline sorte intorno alla città e nella sua seconda relazione dell'ottobre di quell'anno diceva < che per i ripari et impedimenti di gran longhezza fatti di pietra alintorno del porto di questa città et altre bruttezze che sole portare e gettare il mare....che per le zavorre gettate dalle navi... questo porto se sia empito et tuttavia si va di mano in mano empiendo...>. Il capitano faceva presente che era imminente la perdita della funzionalità del porto e venivano accusati del riempimento eccessivo del porto i proprietari delle saline che avevano costruito muri di protezione contro le mareggiate, modificando l'assetto ed il corso del fiume <dolce>, mentre i baroni delle saline sostenevano il contrario che la causa era da ricercarsi nelle zavorre dei vascelli, che avevano creato addirittura delle piccole isolette nel porto.

L'isola della Zavorra aveva avuto tale origine, ma è sintomatico che in una città come Trapani simboli deteriori come la "monnezza" avessero assunto un ruolo tale da determinare vere guerre e scontri tra la nobiltà locale e avessero fatto scaturire perfino dei nuovi titoli baronali.

## NUBIA, "TERRA D'ORO"

La pianura che si estende lungo la costa meridionale della Sicilia, da Trapani a Mazara, nel territorio che un tempo fu il primo ad essere conquistato dagli Arabi del Maghreb nell'827, si presenta ancora oggi, come allora, ricca di agrumeti, orti, frutteti.

Le esperienze agricole che gli arabi portavano dall'Oriente in un luogo e soprattutto in un clima come il nostro, più vantaggiosi per le colture e la presenza di risorse idriche, avevano fatto in modo che in breve tempo il paesaggio si era arricchito notevolmente, cambiando quasi totalmente l'aspetto desolato della pianura.

La parte iniziale di questa pianura che si snoda, oggi, lungo la strada provinciale Trapani-Marsala, si distingue per gli specchi brillanti delle numerose saline, iniziate a costruire dai Normanni e consolidate dagli Aragonesi.

È un paesaggio solare che ha affascinato i viaggiatori del passato ed attrae oggi il turista e lo studioso, pur nel degrado attuale e nel decadimento della industria del sale trapanese.

Uno degli angoli più belli rimane, tuttavia, l'antica terra di Nubia. Posta sul mar Mediterraneo, appena fuori dall'attuale porto di Trapani, Nubia con il suo territorio fa parte integrante del Comune di Paceco, di cui è frazione ed al quale è collegata mediante una strada comunale che viene tagliata, all'altezza della contrada Pecoreria, dalla provinciale Trapani-Marsala.

A Nubia ci riporta al nome arabo dell'oro "nwb", forse perché i musulmani amavano denominare i luoghi di Sicilia dalle caratteristiche peculiari che le contraddistinguevano.

E naturalmente Nubia e ancora oggi una terra ubertosa, fertile, terra "oro", abitata da sempre perché collocata lungo la costa come amavano fare gli antichi popoli fin dalla preistoria.

Ma, come in altri luoghi, il suo paesaggio, segnato decisamente dalle saline, un tempo molto più estese e produttive, oggi è enormemente sconvolto.

Gli splendidi "mulini a vento" per la macinazione del sale sono divenuti fatiscenti e ovunque avanzano i detriti e l'abusivismo, mali terribili che affliggono la società di oggi e tendono a distruggere testimonianze antiche e anche recenti di civiltà.

E lungo la <<Chiusa, la Chiusicella, la Calcara e l'Anselmo>> che sono le saline di Nubia, la natura, pur nel decadimento attuale, lotta per resistere ed in primavera rinasce festosa a nuova vita.

Gli studiosi ci parlano di sileni rosa, crisantemi giallo oro, echium dai fiori violacei, margherite bianche e gialle, violaccicche di mare rosa malva, fumarie color carminio, e tante altre piante che fanno dimenticare lo squallore che le circonda.

Fulco Pratesi e Franco Tassi che hanno studiato a fondo la natura della Sicilia, descrivendo le saline del trapanese, ci parlano anche della vita animale che ancora non è scomparsa e resiste. Devono essere i giovani di Nubia a tutelare con amore questa vita animale se vogliono che ancora il fraterno zampetto lungo il bordo delle saline e le anatre selvatiche entrino a sera dal mare.

Se vogliono ancora ammirare i prodigi della natura come i chiurli, i mignattai, le pantane, le pettegole, i piro-piro, i corrieri che ancora sostano a branchi compatti sui banchi di limo.

Gli ornitologi siciliani Sorci, Massa e Cangialosi, riferisce ancora Pratesi, vi hanno osservato uccelli rarissimi come la damigella di Numidia, una rara ed elegante gru africana, la sterna zampenere,

il piovanello maggiore, la pittima minore e al largo, nel mare anti-stante le saline, rari uccelli nordici come il pulcinella di mare, per non parlare degli aironi.

Il mare di Nubia è cosparso di secche, guarda le isole Egadi ed il porto di Trapani è a due passi, poco oltre le saline che determinano il panorama, con la sua storia millenaria, ricca di vicende belliche e commerciali.

E' cosa risaputa che il porto di Trapani avesse nell'antichità altra conformazione e ubicazione; più avanti del sito attuale, stabilizzato in età arabo-normanna, e precisamente lungo e dopo la spiaggia dell'Ospizio Marino "R. Sieri Pepoli", verso Nubia.

Siamo nei pressi della foce attuale del Baiata e di fronte è la salina Calcara (così chiamata dagli argini costruiti con cantoni di calcare) che poi è un'isola antica, una delle quattro anticamente riscontrabili davanti al porto (le altre erano Santa Margherita, Roncilio, S. Antonio (Lazzaretto) oltre naturalmente la Colombaia), con grande casa e i più alti mulini della zona.

Di fronte la Calcara o isola di S. Alessio, il mare di Nubia è pieno, come si sa, di secche, ma avanti, ad oltre cinquanta metri e ad una profondità di otto, è riscontrabile una banchina portuale sprofondata, ben costruita e dai massi quadrati. Intorno a poca distanza i resti sicuri di un naufragio o di una battaglia navale.

Forse i resti di quella battaglia del 249 a.C., quando i Cartaginesi comandati da Aderbale riportarono una vittoria navale nel porto di Trapani sulla flotta romana, guidata dal console P. Claudio Pulcro, che cercava di conquistare la città, grande caposaldo della potenza punica in Sicilia. Certo è che la zona, dopo accurate indagini subacquee di appassionati dilettanti, è piena, ad appena un metro

di profondità sotto la sabbia, di resti notevoli di anfore olearie e vinarie che talvolta il marrobbio o marrubbio solleva e rimuove.

Il fenomeno è dovuto probabilmente ad improvvisi squilibri della pressione atmosferica, che crea oscillazioni ritmiche dei livelli del mare.

I frammenti più piccoli di queste anfore sono riscontrabili a centinaia, sempre tra il Ronciglio, la spiaggia dell'Ospizio Marino e le saline di Nubia.

E probabile che Nubia sia stato un casale arabo, un piccolo casale, un manzil (luogo di sosta dove si scende da cavallo) sopravvissuto in periodo normanno.

La consistenza di questi casali era varia, comunque si articolava in una presenza umana da 4 a 61 uomini, come a Zaffaria presso Messina nel 1176, a Mesepe presso Paterò ed in altri luoghi di Sicilia.

### **PICCOLI AGGLOMERATI DI CASE BAGLI CON POCHE FAMIGLIE.**

La nascita di Nubia nel basso medioevo deve ricercarsi prima nella dominazione araba e dopo nel periodo normanno quando queste due civiltà convissero insieme senza grandi perturbazioni.

Uno studio attento e sistematico sui toponimi arabi siciliani non è stato peraltro mai fatto, rimangono i tentativi seri dell'Amari, dell'Arezzo ed oggi del Caracausa.

In questo periodo decolla l'economia di Trapani. La città, nel 1199, ottenne le esenzioni e le riduzioni negli scambi di cui già era privilegiata Messina.

E poi fertile territorio ebbe Monte San Giuliano (Erice), vero polmone agricolo di Trapani, che si ripopolò nel corso del secolo XIII, come dice Ibn-Giobayr.

Trapani, piazzaforte saracena, fu assediata a lungo, durante la conquista normanna.

Il suo assedio terminò inaspettatamente, riferisce il Malaterra, nel 1077, quando Giordano, figlio illegittimo di Ruggero (fratello di Roberto il Guiscardo), effettuando un'improvvisa incursione notturna con un gruppo di cavalieri sul promontorio erboso dove i difensori della città stavano pascolando le greggi e gli armenti, li privò in un sol colpo della fonte principale di vettovagliamento.

Così cadde Trapani, dai cui palazzi aveva dominato l'emiro Abdullah Ibn Hawkal, uno degli ultimi emiri siciliani indipendenti che si ribellò all'autorità del califfo zirita di Kairouan.

I normanni, per effettuare la conquista della Sicilia, avevano dovuto ricorrere a nuove milizie che avevano reclutato lanciando un appello a tutti i longobardi e normanni d'Italia. Molti di questi cavalieri e fanti si stabilirono in Sicilia, dopo la conquista, dando origine a isole etniche significative come quelle dei dintorni dell'antica Castrogiovanni (attuale Enna), isole tuttora esistenti con le loro tradizioni e con la loro lingua.

Anche a Trapani si verificò lo stesso fenomeno, di proporzione inferiore, che scomparve nel tempo annullandosi nel crogiuolo di genti che vennero ad abitare nella città dal 1200 al 1500.

Nubia con le sue famiglie costituisce un'isola antropologica ed etnologica nel cuore del trapanese.

Vita patriarcale, tradizioni e costumi secolari di lavoro sono in gran parte ancora oggi segni di riconoscimento di questa laboriosa popolazione che, fino a qualche decennio fa, era chiusa, come una tribù, in un paesaggio splendido dalle bianche saline, sul mare Mediterraneo di fronte le coste africane da cui trae il nome.

Antropologicamente costituisce un caso eccezionale: l'isolamento ha favorito la conservazione dei tratti fisionomici originari. Altissimi, biondi, dagli occhi azzurri oppure piccoli e neri, o magnifici incroci, i "nubiotti" sembrano richiamare ai loro antenati diretti arabi, normanni, longobardi di cui conservano perfino i nomi: Manuguerra, Culcasi, Piacentino etc. ..



Nubia, in età moderna, appartenne come terra feudale alla famiglia Fardella dei Principi di Paceco, che tra l'altro erano i proprietari delle più importanti saline e tonnare del trapanese.

Monroy, nella sua "Storia di un borgo feudale del '600 - Paceco" ricorda la <<vasta regione che in ricordo dei Mori che un dì la popolavano viene detta ancora Nubia e raggiunge il capo coronato da una torre che si protende in mare verso l'isola di Favignana>> e l'annovera tra le immense proprietà del Principe Placido, fondatore nel 1607 di Paceco.

Nel 1584 l'architetto Camillo Camilliani, fiorentino, accompagnato dal capitano Giovan B. Fresco, eseguì un'accurata visita, per ordine del Vicerè, lungo le coste siciliane per elaborare un piano di fortificazioni che mettesse l'isola al riparo delle incursioni dei pirati barbareschi.

Il Camilliani a questo proposito scrisse, dopo il viaggio, una "Descrizione della Sicilia" pubblicata nel 1877 dal Gioacchino Di Marzo nella sua Biblioteca storica e letteraria di Sicilia".

Così il Camilliani descrive Nubia partendo da Trapani verso Marsala: <<Or pigliando a man sinistra per la volta di Lilibeo, promontorio, siegue una spiaggia per spazio di miglia tre, la qual ritiene il nome della detta città. Vicino alla quale spiaggia sono quattro isolette molto basse a guisa di seccagne, e non v'è altro che un canale, per il quale non si può passare commodamente, che è infra l'isola di Santa Margarita e l'isola della Salina

(odierna Calcara); il fondo del qual canale (canale del Ronciglio?) non è più di passo uno e mezzo in due, per dove non vi possono passare eccetto vascelli di dodici banchi di dodici banchi a basso. Or, come si detto sopra, tutto questo spazio di tre miglia arriva insino alla punta di Nubia, dove si trova una torre incompleta con una loggia adattata all'uso di tonnara, che oggi ancor serve per questo effetto. E passando innanzi, seguendo la sua spiaggia, la qual ritiene il medesimo nome, per spazio di miglia due insino all'Alga grossa, questa spiaggia è tutta arenosa e scoperta con seccagne, che tirano un quarto di miglia vicino all'Alga grossa, nel qual luogo si deve fare una torre, e tirando per la Salina Grande, ch'è simile all'antecedente di Nubia, senza comodità nessuna che il corsale possa accostarsi a terra, in detto spazio, come si vede nell'ortografia, ci è un canale fatto dalla natura (odierno canale dell'Isolotto), che porge comodità dell'acque necessarie per la salina, la quale è di grandissimo beneficio alli padroni>>.

Il marchese di Villabianca, nel suo "Trattato sulle Torri di guardia per li fani o sian fuochi di avviso ne' littorali della Sicilia", che fa parte del XXI tomo degli "Opuscoli palermitani", manoscritto con-

servato presso la Biblioteca comunale di Palermo, compila un "Catalogo delle torri littorali sicole ad ordine alfabetico", dove segnala quella di Nubia, definendola torre di Deputazione ed affermando che la si suole chiamare Torre di Castro <<per cui nome verisimilmente credesi stata edificata sotto il governo del Conte di Castro, viceré nel 1616>>.

Probabilmente la torre fu completata sotto il governo di Francesco Lemos, conte di Castro, viceré in Sicilia dal 1616 al 1622.

Infatti il Villabianca non è certo della sua datazione e riporta nella sua opera quanto già sostenuto dal Camilliani, ovvero che la torre <<*servì ella di guardia a una antica tonnara ch'ebbe la stessa appellaggione di Nubbia, la quale oggi viene abolita*>>.

Gli studiosi Mazzarella e Zanca, in un recente e ponderoso studio sulle torri siciliane, fanno risalire la costruzione della torre al 1620, citando un documento, tratto dal volume 263 degli Atti della Deputazione del Regno, conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo.

Nel novembre del 1620, la Deputazione intendeva, infatti, assumere il caporale Diego Conigliaro per <<*quando detta torre sarà finita e posta in guardia*>>.

Tuttavia, nella ricognizione avvenuta nel 1976, i due studiosi fanno presente quanto già scritto dall'architetto Camilliani nella sua "Decrizione" e cioè che la torre già esisteva, non acconciata magari come torre di guardia, con il cannone e gli artiglieri, ma incompleta e usata nel tempo per l'avvistamento dei tonni durante le mattanze.

Verosimilmente la definizione della torre, con la sopraelevazione del secondo piano, deve farsi risalire ai primi del secolo XVII.

Ma la recenti ricerche d'archivio del Buscaino sul borgo di San Lorenzo la Xitta hanno dato conferma alla ipotesi formulata sull'antichità della torre, esistente già almeno fin dal 1557.

Nella ingabellazione delle terre di Xitta, alla scadenza dei contratti, dopo la morte, avvenuta nel 1595, del barone Gaspare, padre di Placido Fardella, fondatore di Paceco, i tutori di quest'ultimo, Benedetta Fardella e Sieri e Lanzone Fardella, si riservano ed escludono dal contratto alcune zone della proprietà ereditata dal giovane futuro principe (cave di argilla, sciare, aironi delle saline e strade annesse), tra le quali <<...*li raggiuni di acqua et ligna per la tonnara di Nubia.....*>>.

Sono privilegi e servitù prediali ai quali la famiglia Fardella non rinuncia nei confronti dei gabelloti, per un migliore funzionamento ed equilibrio di tutta l'azienda familiare. Allo scadere, pertanto, del secolo XVI, la tonnara esisteva ancora e viene denominata di Raisi Debbi, come risulta dagli Atti del Senato di Trapani.

Da tali Atti non si evince la data di inizio del funzionamento della tonnara che era dotata, sicuramente, di quella Torre di avvistamento, già citata dal Camilliani e poi dal Villabianca.

Dagli "Acta", "Banna et consilia" e "Copie lettere" del Senato di Trapani, si evince che nel 1557 fu richiesta l'autorizzazione per calare la tonnara, e che questa fu concessa nel 1560. Sebbene i Senatori considerassero preoccupante la calata della tonnara per i danni che avrebbe potuto arrecare al porto di Trapani e per gli inconvenienti per la navigazione; la tonnara di Nubia venne calata anche negli anni 1564, 1566, 1582 e nel 1597

Le date documentate sono queste, tuttavia il Monroy definisce antichissima la torre. E certo comunque che il suo sito fu scelto

perché adatto all'avvistamento ed al controllo di un territorio molto vasto, dal porto di Trapani al litorale, alle saline, alla campagna.

Le torri, come quella di Nubia, erano periodicamente sottoposte ad una ricognizione per ordine del governo. Ai primissimi del secolo XIX, nel 1805, per ordine di Mons. Gravina, che in quel tempo era incaricato del ripartimento della Deputazione, si redasse un testo aggiornato di tutta la normativa riguardante le torri e i torrieri della Sicilia e in un documento apposito si compilò lo "Stato Generale di tutte le torri del litorale dell'Isola di Sicilia". Le torri di deputazione erano oltre 40, tra le quali sono citate quelle di Nubia, affidata al principe di Paceco e quella di Alcagrossa (ovvero Algagrossa o Marausa) affidata al cavaliere Ignazio Nobile di Trapani. Entrambe erano dotate di un cannone a difesa del litorale.

La torre di Nubia è a pianta quadrata con il basamento a scarpa ed il marcapiano bombato in pietra.

Dalla piattaforma si eleva il piano terra, fornito di scala esterna per accedere al 1° piano, altro metri 4 e 60 centimetri.

Detto piano terra anticamente costituiva "la stanza delle polveri", in seguito fu usato come cisterna per la raccolta delle acque piovane.

Il primo piano della torre è alto metri 4,60 con i lati metri 6 per 7, ed i muri sono larghi metri 1 e 37 centimetri.

Il secondo piano è alto metri 5,60 ed ha i lati di metri 7 per 6,60.

La costruzione termina con un terrazzo che si eleva da terra complessivamente per metri 15,20.

Oggi la costruzione, per lunghi decenni abbandonata, è stata restaurata e presto sarà utilizzata per fini sociali. Anche le Case del sale con i loro antichi mulini potrebbero rinascere a nuova vita ed essere utilizzate come contenitori culturali, musei della civiltà del

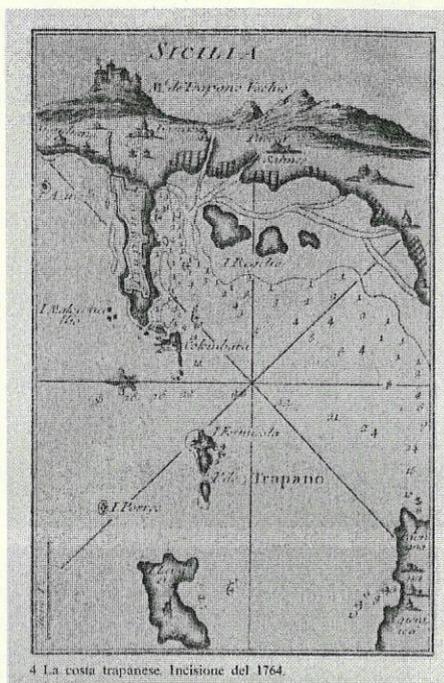
sale, in considerazione della istituzione della Riserva orientata delle saline di Trapani e Paceco.

E da segnalare un'esperimento del genere che ha dato felici risultati presso la salina della Chiusicella, un tempo dei Platamone-Staiti, oggi della famiglia Culcasi.

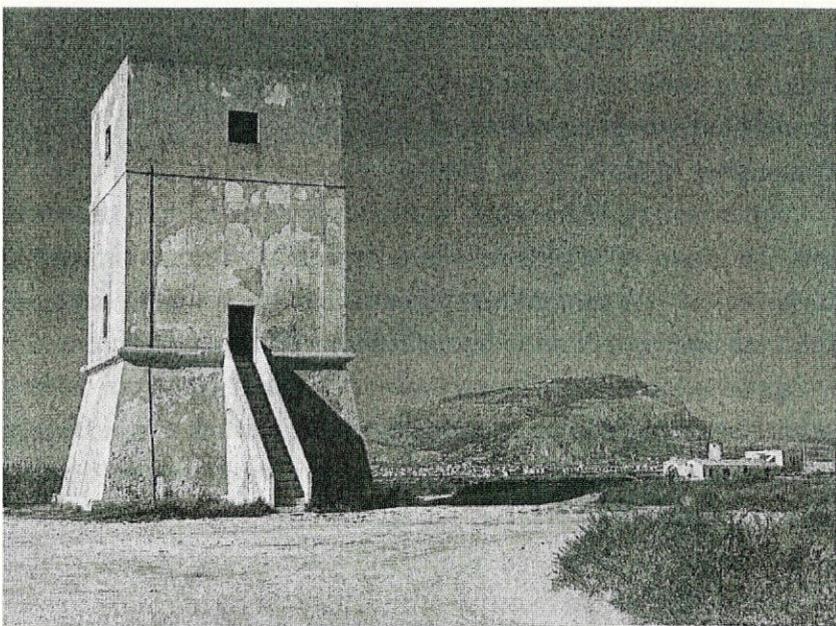
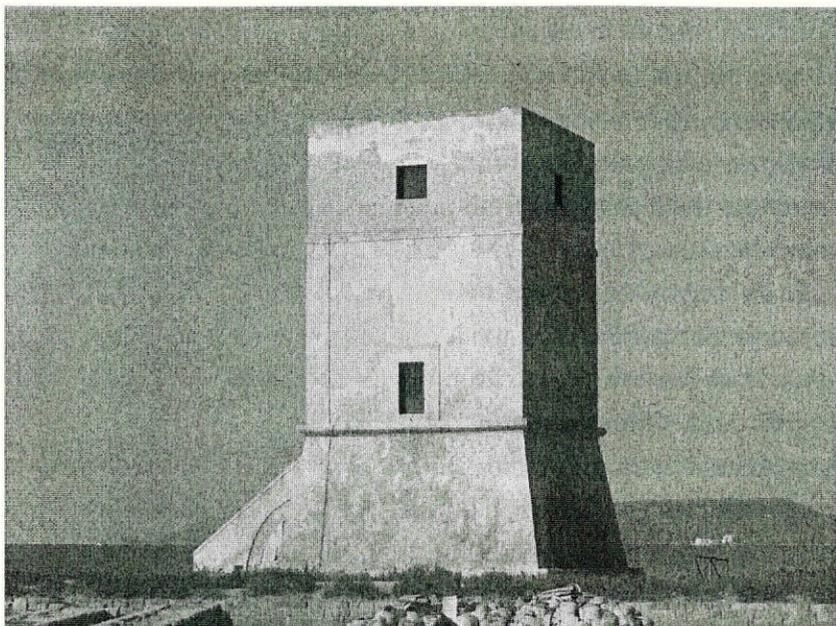
La vita di questa splendida terra si è sempre articolata tra l'agricoltura, con le sue ricche coltivazioni speciali di aglio, e le saline dove hanno lavorato intere generazioni di famiglie.

L'agricoltura resiste ancora, espressione della volontà tenace di una tradizione, e l'attività salinifera, orgoglio un tempo nel mondo della città di Trapani, lentamente decaduta per l'incuria degli uomini, sta oggi riprendendo quota insieme all'acquacoltura.

Oggi le saline, che un tempo furono dei nobili Staiti e poi dei loro eredi Platamone, stanno risorgendo mercé l'aiuto di mani e braccia piene di buona volontà, nel contesto di un paesaggio che deve essere salvato perché tra i più belli del Mediterraneo.



4 La costa trapanese. Incisione del 1764.





**Università del Mediterraneo**  
**per le Tre Età**  
Trapani.

**CONSIGLIO DIRETTIVO**

Presidente onorario	Prof. Salvatore Costanza
Presidente	Dott. Ignazio Aversa
V. Presidente	Ins. Vittoria Spanò
Direttore dei Corsi	Prof. Leonardo Titone
Tesoriere	Dott. Giuseppe Passalacqua
Segretario	Dott. Filippo Passalacqua
Consigliere	dott. Leonardo Modica
Soci Studenti	Sig.ra Leonora Mazzeo
Collaboratori della Presidenza	Cap. Baldassarre Bosco
	Cap. Enrico Bosco
	Geom. Paolo Fici
	Rag. Calogera Mauceri
	Dott.ssa Rosalia Figuccio
	Sig.ra Maria Antonietta Figuccio

**COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI**

Presidente	Prof. Enzo Tartamella
Membri effettivi	Rag. Sebastiano Internicola
	Prof. Salvatore Valenti
Membri supplenti	Ing. Bruno Bosco
	Prof.ssa Leda Torrente

**COLLEGIO DEI PROBIVIRI**

Membri effettivi	Dott.ssa Liana Mazarese
	Prof. Giovanni Curatolo
	Prof.ssa. Ernestina Liotti



Università del Mediterraneo  
per le Tre Età di Trapani.

